



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## POLITICA E POTERE

La tragedia dei grandi imperi consiste nel paradosso storico che la politica interna è sempre subordinata alla politica estera, alla rapacità, alle brutalità, alle invasioni, alle guerre in regioni remote, specialmente quando i rivali imperiali mettono in pericolo il prestigio del superstato basato sulla politica di potenza.

La scena nazionale statunitense offre attualmente una evidente illustrazione delle conseguenze degli antagonismi e delle rivalità fra le grandi potenze che si contendono il predominio mondiale. Dopo la guerra di Corea, la monotonia parolosa della guerra fredda minacciava di degenerare nella pacifica coesistenza universale non ostante il muro di Berlino, le miniere di Katanga e tutto il resto.

Senonchè, esisteva un punto di appiglio nell'Asia meridionale, che sembrava creato apposta per rimettere in vigore le sanguinarie speranze del Pentagono e per ravvivare, in modo fattivo, le gloriose tradizioni della guerra calda all'ombra della guerra fredda sotto i malaugurati auspici delle Nazioni Unite.

Allorchè i francesi fuggirono dall'Indocina — volevo dire il Vietnam — gli U.S.A. presero il loro posto con baldanza nell'intento preciso di arginare le mire imperialistiche di Pechino, tanto più che la Cina, a quel tempo povera e disprezzata non possedeva la bomba atomica e non proiettava ancora la sua minacciosa, massiccia sagoma di potenza sull'orizzonte politico internazionale. Inondare di dollari e di armi il Vietnam fu cosa facile; provocare una crisi di governo dopo l'altra, scagliare generali contro politicanti, aizzare cattolici contro buddisti, creare un caos generale in tutti gli ambienti e fra tutte le classi fu opera maestra della C.I.A. e del corpo diplomatico statunitense. In questo modo la costosa guerriglia fra il Vietnam e il Vietcong si protrasse fino ai giorni nostri, fino a diventare una guerra combattuta con eserciti numerosi da ambo le parti.

Pretendere che una situazione simile finisse per esaurire le provviste militari del Vietcong fornite dalla Cina e dalla Russia non è solo ridicolo, ma soprattutto idiota. Sperare che il bombardamento di ponti, di strade, di paesi e di villaggi inermi obbligasse alla resa il Vietnam settentrionale è un ragionamento infantile, oltrechè assurdo e cretino. Per di più, anche i sassi sono al corrente del fatto che il popolo del Vietnam ha uno scopo unico, risoluto, immediato: liberarsi dagli americani, scacciare gli odiati invasori occidentali che mettono a ferro e a fuoco il loro pacifico paese. Ragione per cui gli americani sono circondati da misteriosi guerriglieri che sbucano da tutte le parti e non possono più fare affidamento sulle truppe del Vietnam, le quali sperano che il regime politico del Vietcong — per quanto sia poco di buono — sarà sempre migliore della geldra secolare di sfruttatori ereditari che dissanguano le classi lavoratrici dell'Indocina da migliaia di anni.

Il governo statunitense è pienamente cosciente di codesta insostenibile situazione e si arrabatta in tutti i sensi per ottenere una pace "onorevole", vale a dire una pace americana che non danneggi il prestigio imperiale yankee, un trattato che salvi la faccia della potente immagine nordamericana presso

le cancellerie mondiali e sulla psicologia dei popoli del globo terracqueo che osservano inquieti il titanico duello del triangolo imperialista per il dominio planetario.

Particolarmente insulsa e pietosa l'offerta di un miliardo di dollari per eseguire grandi lavori pubblici nell'Asia meridionale!

La Cina non ha fretta perchè è convinta che gli U.S.A. nel Vietnam "tengono una tigre per la coda" secondo un'antica pittoresca espressione della semantica orientale, cioè non possono rallentare il tormento della vittima senza essere divorati dalla medesima.

La Casa Bianca, il Dipartimento di Stato, il Congresso non sanno che pesci pigliare e come sempre in casi simili, lasciano carta bianca al Pentagono, si affidano completamente alla mentalità militare che morde il freno per provare sulla carne umana le ultime invenzioni della tecnologia della morte.

In questo modo un'altra Corea, se non già attualmente in azione, è imminente nel Vietnam.

L'opinione pubblica statunitense è confusa, stordita, sbalordita, disgustata, nauseata dalla balorda indecisione del governo e in alcuni settori liberali viene espresso il tragico dubbio se siamo alla vigilia di una dittatura militare complici il Presidente il Gabinetto e buona parte dei membri dei due rami del Congresso.

James Reston, uno dei migliori analizzatori della scena politica, nota un crescente complesso di ansietà nella cittadinanza provocato in parte dall'inconsistenza politica del Presidente Johnson, il quale, trincerato nell'enorme consenso elettorale, eseguisce un voltafaccia dopo l'altro con la facilità comune ai lestofanti della politica.

Alcuni giornalisti parlano di Lyndon B. Johnson come di una personalità enigmatica i cui discorsi sono in violento contrasto con le proprie azioni. Infatti il Johnson, mentre scaglia fulmini contro l'estrema ala reazionaria della politica statunitense, segue le promesse elettorali di Barry Goldwater, come se questi sedesse nella Casa Bianca, al punto di meritare l'elogio del Goldwater stesso, di Nixon, di Eisenhower e degli altri grossi pappaveri dello sciovinismo nordamericano.

Nella politica domestica Johnson ottenne dal Congresso la proclamazione di una serie di leggi progressiste concernenti i diritti civili e la previdenza sociale, che John F. Kennedy non era stato capace di far approvare dal parlamento nazionale. Ma qui sorge il dubbio legittimo di fronte alla condotta confusa e contraddittoria di Johnson: piuttosto che l'espressione di un sincero liberalismo, la legislazione in questione perorata dal Johnson non costituisce forse una volgare manovra per conquistare popolarità sfruttando al massimo l'influenza postuma del Presidente John F. Kennedy inserito nella mistica dei martiri nazionali?

Ancora: Johnson lancia fulmini e saette contro i criminali negrieri del meridione e i Ku Klux Klan; ma non alza un dito per aiutare le vittime e per far condannare i delinquenti i quali scorrazzano liberamente, protetti dalle autorità. Ammetto che è compito arduo lottare contro l'ambiente, la mentalità e la moralità razziste del Deep South. Tuttavia il Presidente Johnson è amico di molti politicanti meridionali, simpatizza con la teoria dell'autonomia statale riguardante la

integrazione e consiglia il Dipartimento della Giustizia e le altre istituzioni federali di usare moderazione nei loro contatti con le autorità del mezzogiorno.

La rinnovata tracotanza dei K.K.K. in molte regioni meridionali proviene appunto dalla silenziosa complicità del governo centrale, il quale si guarda bene di applicare la nuova legge dei Diritti Civili per non urtare le sensibilità razziste dei fautori della supremazia bianca.

L'influenza del Presidente della Repubblica è grande tanto in senso costruttivo quanto in quello negativo. Maestro sommo negli intrighi parlamentari, Lyndon Johnson denuncia con veemenza le ingiustizie del razzismo mentre tresca coi senatori e i deputati negrieri onde ottenere compromessi meschini per la grandezza della propria carriera personale.

Le recenti geremiadi di alcuni giornalisti sull'angoscia personale degli uomini i quali dalla cima della piramide imperiale distribuiscono la macabra politica di potenza, si riducono alle proverbiali lagrime di cocodrillo, siano pure versate sullo sfondo cerebrale di acrobati intellettuali aggiornati all'ultimo modello.

Potere e coscienza sono due termini inconciliabili per la semplice ragione che il potere corrompe l'individuo, soffoca la coscienza, attutisce le sensibilità umane, distrugge i sentimenti civili, falsifica il senso di responsabilità sociale, rigurgita le tare ataviche, esalta l'orgoglio, e il disprezzo dei propri simili, indurisce il cuore, elimina la bontà, la solidarietà, l'amore, la fratellanza per soppiarli con i sanguinari interessi dello stato, vale a dire l'oppressione, il dominio, la guerra, la distruzione la morte.

Più grande è il potere, più grande è la distanza che separa lo stato dalla libertà, dalla tranquillità, dalla felicità del genere umano. Più grande è il potere e più rapido è lo sfacelo morale delle persone e dell'ambiente che formano il potere stesso, immedesimato nella prassi del superstato.

La politica è sinonimo di potere e la politica di potenza è lo strumento supremo del terrore per soddisfare le mire geopolitiche di tutti gli imperi antichi e moderni, con o senza le bombe atomiche.

La società attuale concentra tutto il suo genio scientifico nello sviluppo della tecnologia e non si accorge che dal punto di vista etico è rimasta al livello preistorico dei nostri lontani antenati. Spende fortune colossali per andare nella luna mentre esistono milioni di esseri umani vegetanti nella miseria. Parla di pace e fabbrica ordigni megatonici sufficienti per distruggere l'umanità dieci volte consecutive, in caso rimanesse vivo qualche ribelle refrattario allo sbriciolamento termonucleare di questo misero globo terracqueo.

DANDO DANDI



## ASTERISCHI

E' stato pubblicato che vi sono 500 tesserati della cripto-fascista John Birch Society, nella polizia municipale di New York. Il Commissario — che è il capo supremo dei 25.000 uomini del corpo — ha domandato ai giornali che l'interrogavano che cosa potesse farne.

Non se ne farà nulla. Se vi sono 500 poliziotti tesserati, ve ne saranno probabilmente 5.000 simpatizzanti di quella organizzazione forcaiola, e forse anche di più. E' inevitabile che i poliziotti si sentano attratti da quegli organismi che negano la libertà individuale e preconizzano il predominio dell'arbitrio di chi detiene il potere.

\* \* \*

Gli elettori sono per definizione rinunciatari. Stupisce qualche volta il vedere a quali estremi possa arrivare la loro ingenuità.

La città di New York dovrebbe essere popolata da gente intelligente e informata delle cose della vita. Ciò non ostante, da parecchi anni questo elettorato si elegge un governatore che il senso comune dovrebbe consigliare la popolazione a tener lontano dalle funzioni di governo. Il programma politico dell'attuale governatore, Nelson Rockefeller, si può compendiare in poche parole: amministrare lo stato come si amministra un'azienda privata, ciò che a sua volta si può definire: spendere il meno e incassare il massimo possibile. Con questi criteri la popolazione di New York paga allo stato ed al capitalismo tributi incredibili ricevendo il meno possibile in forma di assistenza e protezione.

Durante il suo consolato, gli affitti delle case abitate dalla parte più povera della popolazione — affitti che nominalmente si dicono bloccati — sono in realtà più che raddoppiati attraverso tutto un groviglio di espedienti che ne autorizzano l'incremento effettivo.

In questi giorni, il governatore Rockefeller ha rifiutato di promulgare una legge passata dal parlamento statale per finanziare pre-asilo infantile per bambini bisognosi (14-VII. Post.)

Non sono i suoi bambini, certamente!

\* \* \*

Si ricorderà che la grande campagna provocatoria e poliziesca contro il 'comunismo' negli Stati Uniti è incominciata subito dopo la fine della guerra, su istigazione degli elementi cattolici coadiuvati da tutta una gelateria di provocatori protetti dai gesuiti: Budenz, Bentley, Sheen ecc. MacCarthy era un cattolico e la sua campagna estremista fu appunto instigata dai gesuiti di Washington. Scriveva in proposito il giornalista Drew Pearson, nel "Post" del 9 luglio u.s.:

"La storia ha rivelato che l'ispirazione prima della campagna anti-comunista di McCarthy — che cambiò il corso della politica estera degli Stati Uniti — era venuta dalla (cattolica) Georgetown University. Alcuni padri gesuiti persuasero McCarthy che vi erano "207 comunisti tesserati nel Dipartimento di Stato", ed in questo senso egli tenne un discorso al Senato; e poi, quando si trattò di documentare l'asserzione, egli non fu in grado di farlo".

Ma il male era fatto e risultò irrimediabile. Se ne scontano ancora le conseguenze lungo tutto il litorale asiatico del Pacifico.

\* \* \*

Nel Brasile dei generali "liberatori" si continuano a stendere liste di proscrizione . . . sedici mesi dopo la "rivoluzione" militare dell'aprile dell'anno scorso.

Le ultime proscrizioni votate dalla Camera dei deputati epurata e docile, che ha legalizzata la dittatura, comprendono l'interdizione dai pubblici uffici di tutti coloro che hanno coperto cariche di ministri nel gabinetto dell'abbattuto presidente Goulart, i segretari statali e sei governatori deposti l'anno scorso. Se il Senato federale, come previsto, farà proprio quel voto, tutti costoro saranno per sempre esclusi dai pubblici uffici (10 luglio).

Ma, senza uscire dai termini di una democrazia parlamentare, dove se ne va il diritto al voto di quelle maggioranze elettorali che avevano eletto quei signori alle cariche che legalmente occupavano?

\* \* \*

Dopo sette mesi di servizio militare, il 23enne soldato David Ovall scoperse che il mestiere di soldato non era per lui, che non avrebbe mai potuto essere un vero soldato e che, com'era nel suo diritto sancito dalla legge per gli obiettori di coscienza, non gli rimaneva altro da fare che di domandare di essere esentato dal servizio militare.

I gerarchi del suo corpo non vollero dargli ascolto.

Dopo altri sei mesi di insistenze vane, il 21 giugno u.s. decise di fare lo sciopero della fame. Quando non poté più reggersi in piedi fu ricoverato all'ospedale e costretto all'alimentazione forzata.

Diffusasi la notizia della brutale decisione, i giornali ne parlarono con disgusto. Allora alcuni ufficiali della guarnigione del Fort Monmouth, nel vicino New Jersey, decisero di mandarlo a casa, ma non perchè obiettore di coscienza, bensì per "atteggiamento difettoso" — 'defective attitude' (Times" 18-VII).

Come in tutto il resto del mondo, anche qui i militari di mestiere si considerano al di sopra di tutte le leggi, fuorchè la propria!

## "Las ideas no se matan"

La scena si trova nel bel libro appassionante di Robert Merle in cui rievoca *Moncada*, il primo tentativo di ribellione castrista. (1) L'affare era finito male, e all'alba del 1.º agosto 1953, Fidel Castro era caduto nelle mani dell'*Ejercito*, la *Gestapo* cubana. Disarmato, i soldati di Batista avevano ricevuto l'ordine di abbatterlo, come avevano già abbattuto una trentina dei suoi compagni. Dopo di che, un comunicato, avrebbe naturalmente parlato di "combattimento regolare".

Ora, il caso volle, che alla testa del distaccamento poliziesco, si trovasse un tenente nominato Sarria. Questo Sarria è oggi una delle bestie nere di Washington. Perché? Non fidelista, come possiamo immaginarci, si rifiutò di assassinare Castro. Si contentò di farlo prigioniero, e ciò portò dietro di sé, processo, prigionia, esilio ritorno . . . in una parola: la Storia. "Ma perchè non lo avete subito abbattuto?" gli chiesero i suoi capi pieni di rabbia. "Non si uccidono le idee", rispose Sarria. *Las ideas no se matan*.

Sarria era Cubano e Negro. Per queste due ragioni, gli Stati Uniti, se egli ci vivesse, lo considererebbero come un sott'uomo. Nel migliore dei casi servirebbe la Razza Superiore, fabbricante di infinite inutilità e biascicatrice di gomma; in quello peggiore, ad Atlanta o a Little Rock, avrebbe i cani poliziotti sguinzagliati alle calcagna. E pertanto, in qualche parola uscitiagli dal cuore, questo negro senza fortuna e senza istruzione, che forse la miseria aveva costretto ad indossare l'uniforme della tirannia, aveva dimostrato di possedere un'intelligenza superiore di quanta non ne possa contenere il cappello *texan* del Presidente Johnson.

Attenzione: parlo d'intelligenza, non di etica. In effetto, dubito molto che la parola *etica* non abbia più alcun senso per l'America d'oggi che, come tutte le civiltà piene di affanno, non conosce più le cose ma soltanto il segno delle cose: l'Ordine per la Giustizia, la Tranquillità per la Pace, il Rito per la Religione. Parlare di etica a un marinaio di San Domingo non significa altro che risvegliare in lui l'immagine tipo delle riviste illustrate: una dolce America di uomini ricchi e forti, provvisti di spose *sexy* e di *mamie* rispettabili, un Eden di lunghe vetture verniciate, purtroppo minacciato dal Comunismo, da questo diavolo forcuto. Questa immagine, alcuni americani lucidi, sanno bene cosa essa ricopra: una barbarie climatizzata. Lo sanno e lo dicono: nelle università e nella stampa. Ma la loro voce è soffocata, in questo paese arciborghese, intieramente votato al profitto, vale a dire alla conservazione vale a dire alla morte.

Parliamo dunque d'intelligenza, parliamo dunque d'idee. Guardiamo un po' quello che i non sviluppati dell'America latina hanno nel cranio. E prima di tutto, diamo uno sguardo a questa America latina, a questo immenso continente che sarebbe ricco se fosse libero, ma che per il momento è completamente sottomesso alle società *yankee*. Laggiù, nel più piccolo villaggio — un villaggio che porta un nome indiano o spagnolo, ma che sarebbe più giusto si chiamasse "*United Fruit*" — la Società fissa i salari e la produzione, e arriva perfino ad imporre ai paesani una forma di cultura unica. Il grano ti nutrirebbe? Chè conta! Tu seminerai quello che ti diremo, e il pane lo comprerai alle nostre cantine al nostro prezzo. Contento? Bravo! Ti ritorneremo in "*regalo*" una parte dei benefici dei nostri trust. Non contento? Nes-

suna importanza: il paese è abbastanza dispostosi gerarchicamente in *Yes-men* agli ordini di Washington. Ai piedi della scala, il poliziotto. Sugli scalini intermedi, i grandi proprietari complici, dalla cui ricchezza dipende la loro docilità. In cima, infine, il Presidente o il Dittatore. Tutta la gamma: ora un puro nazionalsocialista (Trujillo, Batista), ora un militare clericale (Imbert), qualche volta perfino un civile, un "*liberale*"; ma in ogni caso sempre un uomo approvato e stampigliato dalla C.I.A.: e più duro è, meglio è. E, se per caso tu borbotti, sia pure per reclamare solo la semplice legalità e il ritorno del Presidente che ti sei liberamente eletto, allora la *Macchina* si mette in moto. Arriva di rincorsa l'esercito *yankee*, e sbarca spingendo davanti a sé il fantoccio che ti ha scelto. Il Presidente Johnson sospira, ma in sordina, regola le batterie dei suoi marinai. E la propaganda incolla l'etichetta *Comunista* sul tuo cadavere.

Dei comunisti? Oh! americani imbecilli! Prima di dieci anni, per colpa vostra, dall'alto al basso dell'America latina, saranno comuniste persino le pietre. *Las ideas no se matan* . . . No, non fu certo davanti le idee, ma davanti ad una idea, ad una sola idea, che il tenente Sarria abbassò le armi: Castro voleva la libertà, non voleva nient'altro. Voleva esattamente la stessa libertà che voleva il vostro Washington allorchè lanciò i suoi volontari all'assalto dei coloni inglesi. Voleva esattamente la stessa Rivoluzione che voi faceste e di cui siete tanto fieri (ma è vero che oggi chiamate "Figlie della Rivoluzione" le vostre più rancide bigotte). E se a quell'epoca l'America lo avesse compreso, oggi non esisterebbe affatto problema cubano. Per disgrazia — per vostra disgrazia —, il vostro Presidente primo di tutti, come Grant al secolo scorso, non era più che un glorioso soldato sfinite inetto alla politica e docile alle ingiunzioni dei monopoli. Castro, fu dunque messo fuori legge per ordine dei fabbricanti di Zucchero, come lo è oggi Camaano. E da voi battezzato marxista, lo divenne per forza, e per forza fece dell'idea una dottrina, e per forza ricorse all'U.R.S.S. per proteggersi da voi. Ieri ed oggi, stessa mediocrità: il dramma dell'America le viene sorridente sulle ali del folklore, il cappello del *Texas* di L.B.J. sulla faccia beata di *Mamie Eisenhower*. *La mediocrità preferisce la disgrazia al cambiamento*, ha scritto Max Frisch. Non volete il cambiamento? Ebbene, avrete la disgrazia!

Ma, direte, cosa ci parlate di disgrazia? Dimenticate che siamo i più forti? che abbiamo la bomba? Oh! poveri fabbricanti, bisogna dunque ripeterci ancora una volta che gli oggetti non proteggono nessuno? Chè mai non devasterete abbastanza, che mai non ucciderete abbastanza per impedire all'Idea di investirvi e di vincervi? Contate i cadaveri di San Domingo e moltiplicateli per mille, è il numero dei nuovi amici della libertà, era il numero dei cristiani quando i Romani li davano in pasto alle belve. Invincibili come i Romani, volete dunque perire come essi? E' semplice, continuate, al riparo della vostra *tartaruga* atomica. Ma al vostro posto, credo che fareste molto meglio ad ascoltare la più umile di tutte le voci, quella di un negro Cubano: *Las ideas no se matan*.

MORVAN LEBESQUE

("Le canard enchainé", Paris).

(1) Robert Merle: "Moncada, premier combat de Fidel Castro" Collection: Ce jour-là. Edit. Robert Lafont — Paris.

### L'ADUNATA DEI REFRATTARI THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper-Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, July 24, 1965 No. 14

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# Il sindacalismo negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti la popolazione lavoratrice arriva, approssimativamente, a 72 milioni comprendendo tutti i settori: agricoli, industriali, commerciali e funzionari dello stato.

Le varie leggi esistenti negli Stati Uniti nel campo del lavoro, in particolar modo la legge Wagner e la legge Taft-Hartley, rendono possibile che vasti settori lavorativi, come quello dell'agricoltura e quello dei funzionari governativi, si sottraggano alla organizzazione sindacale. Tuttavia, la popolazione statunitense controllata dai sindacati arriva a più di diciotto milioni di affiliati.

Nel paese di Walt Whitman si pagano ogni anno intorno a 300 miliardi di dollari in salari e stipendi, ciò che dà un'idea del potere economico che il sindacalismo può riuscire ad esercitare, mediante le quote derivate da una parte di questa immensa fortuna.

Vi sono nel paese circa 80.000 sindacati. Molti di essi sono indipendenti ed hanno caratteri strettamente locali. Altri sono membri della grande confederazione nazionale derivata dalla unione che nel 1955 conclusero le due maggiori federazioni operaie statunitensi: l'A.F.L. (Federazione Americana del Lavoro) e l'C.I.O. (Congresso delle Organizzazioni Industriali).

Il totale di 18 milioni di affiliati — che costituisce la quarta parte della popolazione salariata del paese — è tutt'altro che proporzionalmente distribuita in lungo e in largo dei 50 stati della confederazione nord-americana. Mentre, per esempio, le grandi città industriali del Nord Est: Albany, Buffalo, Cleveland, Detroit, Pittsburgh, New York, ed altre ancora arrivano a controllare fino al 90 per cento della popolazione lavoratrice, nelle città di Atlanta, di Oklahoma, ed altre, tesserati delle unioni arrivano appena al 20 per cento.

Le caratteristiche sindacali sono negli Stati Uniti tutto particolari. Il sindacalismo rivoluzionario, ad onta delle origini trascendentali, quali erano state le giornate di Chicago del 1886, e degli sforzi fatti durante tanti anni dalla Industrial Workers of the World (I.W.W.) organizzazione ispirata ai principi anarcosindacalisti(1) non arrivò mai negli Stati Uniti ai larghi voli che le lotte promettevano nell'ultimo scorcio del secolo. Sorse allora il liderismo eviratore e tanto il Gompers che i suoi seguaci condussero i lavoratori nordamericani nelle acque stagnanti delle conquiste economiche proclamando il sindacalismo apolitico nella sua peggiore e più rassegnata accezione, comportante la rinuncia ad ogni inquietudine sociale liberatrice e rivoluzionaria, quale è l'apoliticismo dei sindacati di ispirazione anarcosindacalista(2).

Questa ristrettezza di visione ha condotto i sindacati degli Stati Uniti dalla parte reazionaria nelle lotte sociali, alle discriminazioni razziste implicite nel "Jim Crow", imponendo differenziazioni salariali a seconda della pigmentazione cutanea, negando il diritto all'apprendisaggio per i figli dei negri, gli ostacoli all'ammissione e all'affiliazione, compresa — in diversi sindacati — quella discriminazione che viene occultata mediante la presenza di uno o due esemplari della razza africana, che i dirigenti bianchi esibiscono poi ad ogni piè sospinto, per sottrarsi all'accusa di razzisti, manovra, questa, che è ben conosciuta sotto il nome di *tokenismo*.

Parimenti, il sindacalismo nordamericano non esercita una funzione di difesa di tutte quante le classi lavoratrici. Come esempio illustrativo abbiamo il caso della poderosa Unione dei Minatori (U.M.W.), Unione mineraria che fu per tanto tempo sotto la la ferula onnipotente di John L. Lewis. "Noi abbiamo deciso — disse il Lewis nell'aprile del 1962, poco prima di ritirarsi — che è meglio avere mezzo milione di uomini lavoratori nell'industria del carbone con buoni salari ed un alto tenore di vita, che un milione lavoratori nella miseria e nella degradazione".

Queste parole illustrano la mentalità del lider sindacalista yankee: convertire il sin-

dacato in un feudo privilegiato di alcuni e in una montagna inaccessibile per i più.

Attualmente, il sindacato dei minatori non ha più neanche il "mezzo milione" di affiliati "con alto tenore di vita" ed è disceso a 200.000 perchè lo stesso sindacato ha investito grandi somme nella meccanizzazione e nella automazione dell'estrazione del carbone fossile, ciò che, se per un lato ha reso possibile un maggior profitto per le sue riserve economiche, ha per l'altro lato spinto parecchie migliaia di lavoratori alla disoccupazione che arriva già negli Stati Uniti a sei milioni, vale a dire un terzo del totale degli affiliati alle organizzazioni sindacali statunitensi.

Sotto la direzione del Lewis, l'U.M.W. ha acquistato interi giacimenti carboniferi facendo concorrenza ad altri minatori e osando correre in aiuto dei magnati del carbone del West Virginia, Kentucky e Tennessee. Per far questo si è valsa della National Bank di Washington di cui è proprietaria, appunto, l'Unione dei Minatori. Questa banca non ha esitato a prestare 15 milioni di dollari ai padroni della industria del carbone per rinforzarla di fronte ai produttori, veri e propri azionisti, con le loro quote, dell'ente bancario sunnominato.

Per appartenere ad un sindacato privilegiato non basta essere lavoratore ed aver la pelle bianca. Esistono clausole, nei contratti collettivi, tra impresa e sindacato (quello firmato tra la Società "International Harvester" e il Sindacato dei Lavoratori dell'Automobile, affiliato alla A.F.L.-C.I.O., consta di 250 pagine) che fanno divieto al datore di lavoro di dare impiego a nessun operaio fuorchè pel tramite dell'Unione; è quindi imprescindibile che si sia in possesso della tessera dell'unione per ottenere lavoro. Per questo, entrare in un sindacato è molte volte costoso. Un'inchiesta condotta in questo campo ha rivelato che per ottenere lavoro in certe categorie si deve pagare quote d'ammissione assai rilevanti(3).

Per tal modo il sindacato viene ad essere negli Stati Uniti un commercio fraudolento di cui è vittima innanzitutto il lavoratore e nel quale i dirigenti sono, per altra parte, veri e propri magnati che possono paragonarsi, in fatto di condizioni economiche, ai Ford, Du Pont de Nemours, Rockefeller, ecc. I sindacati sono vere e proprie potenze economiche come furono d'altronde qualificati dal Dipartimento del Lavoro di Washington. Stando a questo ente federale, i sindacati posseggono — con scarso margine di errore — più di mille milioni di dollari (\$1.300.000.000 per essere esatti) di attivo netto. Il Sindacato degli Elettrocisti entra in questa cifra con \$110.000.000; l'Unione dei Minatori con 140.000.000; il Sindacato vestiario con \$45.000.000; quello dei Teamsters 39.000.000 quello dell'Automobile

32.000.000; altrettanto quello dei metallurgici....

Un sindacato apparentemente modesto come quello della "Ladies Garment Workers Union" diretto per trentatré anni consecutivi da David Dubinsky — che è stato rieletto or non è molto, per altri tre anni — controlla in realtà mezzo milione di lavoratori che versano nelle casse del sindacato ogni anno trenta milioni di dollari. Si calcola che il suo fondo di riserva arrivi a 300.000.000 di dollari. Questo capitale non rimane inattivo, anzi, opera nella Borsa dei Valori comprando e vendendo azioni, acquistando proprietà, speculando con denaro pagato dai portoricani, che costituiscono una grande parte del sindacato e che soffrono l'onta delle discriminazioni più sopra accennate.

La rivista "U.S. News & World Report" pubblicò il 17 maggio u.s. una relazione riguardante gli stipendi percepiti dai "magnati" supremi dei sindacati nordamericani, che riproduciamo in tabella a parte per la maggio edificazione del lettore(4).

Un introito annuale di 105.823 dollari, come quello che percepisce Joseph Curran, presidente della Unione Nazionale dei Marittimi, deve far riflettere sulla degenerazione subita dal sindacalismo negli Stati Uniti. In secondo luogo, appare che James R. Hoffa, tristemente celebre per le sue tattiche ganghiste e fraudolenti, in quanto Presidente della Teamsters Union, percepisce \$91.208 all'anno. La sua presenza in un elenco dei lavoratori di Chicago. L'Industria del Sismi siano caduti l'organizzazione operaia e il movimento proletario degli S.U.

Cotesto sindacalismo ibrido — che i successori di Gompers pretendono definire apolitico — è diventato uno dei più grassi commerci che esistano nel paese, che nel 1887 eresse cinque forche per punire la temerità di lavoratori di Chicago. L'Industria del Sindacato è vasta quanto quella del cinematografo, dell'automobile o della televisione. I clienti? Diciotto milioni di lavoratori soggetti alle estorsioni di demagoghi, quando non pure di ganghisti come Hoffa, del movimento operaio.

VICTOR GARCIA  
(Ruta — no. 33)

(1) Storicamente, degli anarchici hanno certamente appartenuto all'I.W.W., ma dire che questa organizzazione era d'ispirazione anarchica è improprio.

(2) L'apoliticismo dei sindacati non fu mai più decisamente smentito che in Spagna tra il 1936 e il 1937, quando i sindacati di pretesa ispirazione anarchica mandarono ministri al governo della repubblica.

(3) Eccone alcuni esempi di alte tasse d'ammissione: Metallurgici \$250,00; Ingegnatori 200,00; Muratori 180; Macchinisti 163,50; Elettrocisti 125; Idraulici e tubisti 125; Lavoratori dell'Acciaio 125; Vetrai 100; Carpenteri 100,00 (Business Week, 6-XII-1952).

(4) Joseph Curran, presidente della National Maritime Union percepisce \$102.637 più \$3.186 per le spese; James R. Hoffa, presidente dell'unione dei Teamsters \$75.000 di salario, \$16.208 rimborso spese; George Harrison (Impiegati ferroviari) \$60.000 di salario, \$3.522, rimborso spese; e così' via di seguito. La rivista "U.S. News & World Report" (17-V) elenca 36 presidenti di Unioni statunitensi che ricevono annualmente da un minimo di \$27.595 ad un massimo di \$105.823 fra salario e spese. (Note del traduttore).

## IL COSTO DEI CAPI

Il compagno Celestino Pomodoro ci manda i seguenti dati sul costo comparato della presidenza della Repubblica Italiana e quello delle superstiti monarchie europee. Dice:

Il costo della Presidenza è dato dalle seguenti voci:

- 1) assegno personale del Presidente lire 12 milioni;
- 2) Dotazione del Presidente (la cosiddetta lista civile) Lire 180 milioni;
- 3) Segretariato generale della Presidenza, lire 730 milioni;
- 4) Reddito della tenuta di S. Rossore, lire 129 milioni. Questo dato risale al 61);
- 5) Manutenzione demaniale beni assegnati al Presidente, lire 20 milioni: totale un miliardo e 71 milioni.

Nelle attuali monarchie il costo del capo dello Stato per anno è il seguente (le cifre sono tradotte in moneta italiana):

Olav di Norvegia, 85 milioni; Federico IX di Danimarca, 200 milioni; Gustavo VI di Svezia, 250 milioni; Costantino di Grecia, 240 milioni; Baldovino del Belgio 400 milioni; Giuliana d'Olanda 450 milioni; Granduchessa Carlotta di Lussemburgo, 101 milioni; Elisabetta d'Inghilterra, 800 milioni" (V. "Settimana T.V.") pag. 10 no. 27 del 4 luglio 1965).



VOLONTA'

Sommario del numero 7, Luglio 1965:

Alberto Moroni: Motivi di attualità; Ch. Hochhauser: da Israele; David T. Wieck: Cuba, Tentativo di interpretazione; Mario dal Molin: Inchiesta sull'anarchismo; Claudio Cantini: Sale salato: retroscena di una crisi; Leonardo Eboli: Il vicario e il giardiniere; William Godwin: Indagine sulla giustizia politica — Deduzione dalla dottrina della necessità Han Ryner; Alcune forme di individualismo; Remo Fedi: Anarchia e legge morale; Notiziario; G. Furlotti: La farina del "Diavolo"; C. Campana: Organizzazione autoritaria e organizzazione anarchica; Lettere dai lettori; Appello per un dibattito sul sesso; Rendiconti.

Indirizzi: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza. Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 A Genova.

## FRITZ BRUPBACHER E L'ANARCHISMO

In questi ultimi tempi sulla nostra stampa si è parlato molto del medico zurighese Fritz Brupbacher (1874-1945) in occasione della nuova edizione del libro "Socialismo e Libertà" (1), che è una raccolta dei suoi scritti scelti. Si è pure ricordato in occasione della morte, avvenuta ai primi del gennaio scorso, del suo biografo e bibliografo, Jean Paul Samson, redattore e direttore della rivista "Temoins" che si pubblica a Zurigo.

"Socialisme et Liberté" non è opera nuova nel campo della letteratura. La prima edizione dei "testi scelti" di Fritz Brupbacher, tradotti e presentati da Jean Paul Samson, con prefazione di Pierre Monatte e uno studio di Francois Bondy, fu stampata nel 1954 e messa in vendita dalle Edizioni della Baconnière, Neufchatel (Svizzera). Di questa prima edizione si occupò la nostra stampa dell'epoca. La rivista "Defense de l'Homme", nel suo numero di settembre 1955 ne fece una favorevole recensione. Interessante è pure la nota redazionale messa in calce alla ottima "Introduzione alla Confessione di Bakunin" di F. Brupbacher, nel numero di "Volontà" di marzo 1956. Io stesso vi accennai in un articolo intitolato "Un precursore ignorato", pure in "Volontà", febbraio 1955. E l'amico Louis Mercier, alla cui gentilezza debbo il volume della prima edizione del 1954, ne tracciò un'ottima recensione nel "Dauphine Libere" di Grenoble.

Ho conosciuto F. Brupbacher durante il mio lungo soggiorno a Zurigo, dove ebbi occasione di assistere a numerose sue "discussioni" che si tenevano a quel tempo (1918-1920) nella sala dell'Eintracht. Ho avuto con lui anche dei rapporti personali che mi permisero di valutare al sommo grado il senso di solidarietà politica e umana di cui era permeato questo medico dei poevri, il quale metteva appunto a disposizione di coloro che non potevano pagarsi il lusso delle cliniche private le sue capacità e cognizioni scientifiche, particolarmente per quel che concerne la limitazione delle nascite, giacché egli era un convinto ed attivo neo-malthusiano. Non è dunque mia intenzione di turbare, con quanto dirò in seguito, quella specie di idillio che si è tessuto intorno alla sua persona ed alla sua opera dopo la sua morte e in seguito alla pubblicazione dei suoi scritti. Io cerco soltanto di situare la figura di Brupbacher nel suo vero quadro e la sua posizione di fronte all'anarchismo e agli anarchici. E questo farò servendomi delle sue stesse parole.

Gli anarchici, quelli che scrivono sono quasi tutti generosi nelle loro espressioni, se volessi fare dello spirito direi che sono generosi nei loro amori. . . ideologici, e coprono facilmente di fiori chi dimostra colla parola e con gli scritti di avere simpatia e stima per le idee anarchiche. Così è successo con Brupbacher al quale la nostra stampa non ha misurato gli elogi, non preoccupandosi — o non tenendo conto — se nel corso della sua vita e della sua attività politica egli fu a noi se non chiaramente nemico certamente, però, ostile. E' incontestabile che la raccolta dei suoi scritti scelti è un'opera di grande valore interessante sia dal lato documentario politico e storico, come pure dal lato filosofico, ed io non esito ad associarmi a quanto è stato detto altrove, consigliandone la lettura ai compagni e altri che conoscono il francese. Ne deriveranno istruzioni e diletto.

Dobbiamo essere grati all'autore di "Socialisme et Liberté" per le belle commoventi pagine dedicate a James Guillaume, pagine che meriterebbero di essere tradotte e riprodotte. Come pure dobbiamo essere riconoscenti a Brupbacher per avere nella sua magistrale opera: "Marx e Bakunin", difeso quest'ultimo contro le perfide gesuitiche macchinazioni impiegate da Marx per combatterlo e per combattere la tendenza bakuniniana nella Prima Internazionale (2). Su questo punto è doveroso precisare però che Brupbacher, pur ammirando Bakunin e difendendolo contro Marx, non fu mai, ideo-

logicamente e politicamente, un bakuniniano convinto.

Come uomo politico ritenne più pratico e più valido aderire durante più di trent'anni ai partiti marxisti: socialista e comunista. Come ben dice l'estensore della nota pubblicata nel numero di "Volontà" già citato: "Brupbacher adottò il metodo marxista là dove gli sembrava valido. . . e nelle numerose sue opere lo spirito degli Enciclopedisti si sposa con l'influenza di Marx umanizzata da quella di Bakunin".

Che Brupbacher non fosse un convinto bakuniniano lo si può dedurre dalle stesse sue affermazioni che si possono leggere nel capitolo "Tactique et Ideal" (3), capitolo che costituisce il commento di Brupbacher al precedente capitolo dedicato al congresso internazionale dell'Aja (2-7 settembre 1872). Ecco come si esprime:

"Marx poteva avere ragione stimando che l'evoluzione politica non si svolgerebbe nel senso auspicato dai Giurassiani; poteva avere ragione di pensare che il proletariato non era maturo per l'azione diretta e per il federalismo. . . Le vedute di Bakunin e dei suoi amici erano forse errate; ma il fondatore del materialismo storico sarebbe stato più logico con se stesso, se avesse considerato queste idee come l'espressione di certe condizioni storiche (historiquement donees), invece di voler ridurle a zero con grande rinforzo di paragrafi.

"La grande e profonda differenza tra Marx e Bakunin risiede infatti in questo: che il primo si poneva dalla parte della dura realtà, con tutti gli ostacoli che essa implica, mentre Bakunin ed i suoi amici incarnano un'aspirazione intima e profonda della natura umana; aspirazione condannata una volta di più a non realizzarsi, ma che non cessa di riapparire nell'individuo e nelle masse: la volontà di non avere padroni; la volontà, anche, di non essere il padrone di nessuno!

"Marx era un tattico; ma Bakunin apparteneva a quelle nature prometeiche, che difendono a tutti i costi una causa, dovessero essi perire".

E più avanti, nel medesimo capitolo: "Il mio libro su Marx e Bakunin" (4) chiarisce meglio il suo pensiero marxista dicendo:

"Avevo all'origine pensato di fare un riassunto dei quattro volumi consacrati dal mio amico Guillaume alla storia della Prima Internazionale, riassunto che avrebbe fatto conoscere le idee bakuniniane nei paesi di lingua tedesca. Ma, a mano a mano che vi lavoravo l'opera diveniva tutt'altra cosa, vale a dire la storia della decadenza dell'anarchismo sotto l'influenza della grande industria; e questa decadenza si trovava studiata parallelamente a quella, risultante dalla stessa causa, del senso della libertà e dell'attività spontanea della classe operaia (5). Marx aveva trionfato su Bakunin perchè i partigiani di Bakunin erano stati essi stessi annientati dalla grande industria la quale aveva, infatti, intellettualmente decimato il proletariato. Ora l'ideologia marxista era giustamente quella che conveniva a questo proletariato moralmente decimato. Marx aveva vinto perchè il proletariato era in decadenza. Tale era il pensiero fondamentale del libro. Libro profondamente pessimista, anche se un capitolo ottimista gli era stato appiccicato in guisa di conclusione nel quale citavo J. Guillaume, il quale afferma nella sua opera che il pensiero di Bakunin riviveva nel sindacalismo rivoluzionario. Questo era anche il mio sogno, ma non ne garantivo la realizzazione".

Da queste citazioni si può dedurre che Brupbacher ritiene che il metodo marxista, sul terreno pratico della lotta sociale, è più vicino alla realtà delle cose e degli uomini, di quello, idealista, di Bakunin e dei suoi seguaci: "Marx — scriveva alle pagine 145 e 146 — aveva bisogno del successo, per sé e per le masse. Bakunin, Guillaume e i loro amici, molto più di quanto credevano, lottavano per un'idea. E in tutto questo insieme

stavano la forza e la debolezza di questi due tipi di uomini".

Alla vigilia d'essere escluso da partito socialista democratico (1914) ecco come Brupbacher definiva la sua posizione ideologica mentale:

"Per il movimento operaio restavo un social-democratico tinto di sindacalismo. Ma per il mio uso privato mettevo sempre più l'accento sulla necessità di una cultura elevata a vasta nello stesso tempo che sulla importanza maggiore del principio di libertà. . . ; ma ciò non mi impediva di pensare che la grande massa era ancora lontana dall'essere matura per le concezioni anarchiche. Stimavo che nei suoi confronti occorreva usare una specie di miscuglio di bakuninismo-marxismo. La mia dottrina esoterica era dunque un bakuno-marxismo in cui l'esoterico poteva definirsi come una specie d'anarchismo "spiritualizzato", tale e quale avevo cercato di abbozzare nel mio opuscolo "Lo scopo della vita".

E qui sorge spontanea la domanda: "Perchè mai, con queste idee in testa, dopo la sua esclusione del partito socialista, invece di avvicinarsi a noi — al movimento anarchico svizzero ancora attivo e battagliero in quell'epoca bertoniana — Brupbacher spiritualmente anarchico (come si definiva) è caduto, dopo qualche anno, dalla padella nella brage gettandosi nelle braccia di un partito più nemico del concetto di libertà e dell'idea anarchica, di quel che fosse il partito socialista?"

La siegazione di questa sua scelta — politicamente e ideologicamente autoritaria — la si può trovare nel capitolo: "Mon Anarchisme — Il mio anarchismo" (pag. 294), dove si esprime come segue:

"Sono stato qualificato sovente di anarchico, ma l'istinto della libertà non era che una parte della mia natura. Ero ancora altra cosa che un anarchico. Ero, per esempio, convinto che non si deve retrocedere davanti al compito di scuotere gli esseri umani per insegnar loro ad essere se stessi. . . Non volevo lasciare alla gente tutte le libertà, meno che mai la libertà di non essere liberi. In questo senso ero qualche cosa di più che soltanto anarchico, qualche cosa di più di un uomo risoluto a lasciare agli altri le loro quattro volontà. . . Volevo che diventassero padroni di se stessi. E questo era pure una specie di anarchismo. Un anarchismo di ausiliare, poichè volevo obbligare gli uomini ad essere liberi, a non più volere avere dei padroni".

A. COPETTI

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Socialisme et Liberté. — Editions "Pensee et action". Boite Postale 4. Bruxelles 29. Belgio.

(2) Non dimentichiamo la sua letterariamente e politicamente coraggiosa e molto obbiettiva "Introduzione alla Confessione di Bakunin", v. numero di "Volontà" marzo 1956, già citato.

(3) Pag. 144. — Avverto che tutte le citazioni che seguiranno sono tolte dal libro "Socialisme et Liberté". Prima edizione 1954, la Baconnière, Neufchatel, Svizzera.

(4) Pag. 247. Il libro Marx e Bakunin fu pubblicato il 20 agosto 1913. Edizioni Munchener Post. Monaco di Baviera. A quell'epoca Brupbacher era ancora membro del partito socialista-democratico svizzero.

(5) Troviamo questa idea, ed opinione antibakuniniana della non maturità della classe operaia e della incapacità "spontaneamente costruttiva e produttiva" delle masse, sovente espressa negli scritti del Brupbacher.



### CORREZIONE

Nel numero 13 (26 giugno) nell'articolo di prima pagina, "Nazionalizzazione", si legge, al penultimo paragrafo, che i conservatori tornati al potere in Inghilterra, dopo le elezioni del 1953, snazionalizzarono "le ferrovie". Questo è un errore: l'autore aveva giustamente scritto che snazionalizzarono le ferriere.

Le nostre scuse tanto ai lettori che all'autore.

LA REDAZIONE

# Un'altra vittima della Chiesa

Oscar Panizza, il poeta maledetto

II

Comunque sia, di tutte queste critiche, di tutti questi movimenti di pensiero, troviamo degli echi nell'opera del Panizza.

Il processo e la prigione furono causa di un grande sconvolgimento nella vita del poeta. La sua autobiografia ce lo dice chiaramente, e i suoi amici sono tutti formali su questo punto. Qualche anno più tardi cominciarono i primi sintomi della sua pazzia.

A questo rapido schizzo, aggiungeremo ora un tratto che veramente si rivelava più nei suoi propositi quotidiani, che nelle sue opere, se tuttavia se ne eccettua la raccolta di versi intitolati "Parisiana"; è il lato quasi libertario del Panizza. Giacché egli fu uno dei rari, se non il solo della propria epoca, che attaccò nello stesso tempo il potere temporale e che denunciò la "servitù" che riteneva fosse la sorte dei Tedeschi durante il periodo wilhelminiano. Guglielmo II, era per lui il tiranno per eccellenza: il nemico del genere umano. Probabilmente ciò farà sorridere la gente della nostra generazione che ha veduto qualcosa di molto peggio più tardi. In questo campo gli attacchi del Panizza, andavano particolarmente al di là di quanto ci si permetteva nell'ambiente "progressista" della "Gesellschaft" (Società) dei Conrad ed altri Bierbaum. Bisogna leggere alcune poesie della "Parisiana", nelle quali si trovano gli accenti profetici che ricordano Heine. Del tiranno politico che era agli occhi del Panizza, Guglielmo II, più tardi divenne via via che il poeta subiva gli attacchi della follia, il suo nemico personale sempre pronto a ordire sordide trame a suo danno. Da qui ebbero origine tutte le cianciafruscole che si ritrovano negli ultimi suoi scritti: Guglielmo II è morto; colui che è seduto sul trono è una comparsa; l'Imperatore ha dato ordine a Bulow di concludere un patto con Delcassé al fine di espellere Panizza da Parigi, o impedirgli di scrivere; Guglielmo II passa il suo tempo a scrivere dei romanzi d'avventure sotto il nome di Karl May (il Giulio Verne tedesco), eccetera. Panizza scrisse anche un'opera intitolata "Imperialia" che non pubblicò mai, e dove non è difficile pensare che si fosse abbandonato ad infiniti straripamenti fantastici in riguardo dell'Imperatore. Il manoscritto esiste ancora, poichè fu venduto a Monaco nel 1928 in un'asta pubblica, ma dove ora è andato a finire?

Panizza era dunque, sotto tutti gli aspetti, uno spirito sovversivo. Le autorità non si erano affatto sbagliate a suo riguardo. Tucholsky che fu uno dei più vigilanti e brillanti giornalisti che vissero fra l'una e l'altra guerra, fu uno dei rari che ebbero il coraggio di mostrare le tendenze politiche del poeta (cf. la rivista "Die Weltbühne" La scena mondiale — anno 1919). E' certo che avrebbe pubblicate le sue opere, se l'erede del Panizza, una vecchia donna tutta devozione, non si fosse opposta a qualunque pubblicazione.

E per terminare diciamo una parola sulla pazzia del poeta, a partire dal momento che lui stesso chiese di essere ricoverato nel Manicomio. Pazzia intermittente, che, all'inizio, sembrava non alterasse per niente la sua intelligenza. Panizza continuò a scrivere fino alla morte. Nel suo *Diario* vi sono pagine veramente commoventi: "La malattia segreta", "Un poeta che ha vissuto invano", e molte altre. Evidentemente i suoi ultimi scritti sono sempre più confusi, fino a non divenire che una mescolanza orribile di miti, di leggende, di tesi bibliche, di filosofia, di wagnerismo e di... pornografia, e questa in tutte le lingue. Fino al 1914 Panizza non lesse che "Le Journal" di Parigi, e durante le sue allucinazioni parlò sempre in francese. Tuttavia seguiva il culto protestante ogni domenica con grande sorpresa del bravo pastore Lippert. Alla sua morte, avvenuta nel 1921, quest'ultimo si ricordò d'un poema oggi perduto, e piantò un cipresso sulla tomba del povero poeta:

"Pflanzt auf mein Grab die bittere Zypresse,

Die Rose nicht, den bitter war das Leben mir..."

(Piantate sulla mia tomba un amaro cipresso, Non delle rose, chè la vita mi fu sempre amara...)

\* \* \*

Come vediamo, l'uomo Panizza — oltre che il poeta e il letterato — fu di un certo valore, anche se il male verso la fine gli attanagliò carne e spirito.

Ora, è necessario qualche schiarimento su quest'opera che lo portò in prigione per un anno e che lo fece perseguitare fino alla morte — e anche dopo questa, che come abbiamo visto, non è possibile pubblicare tutte le sue opere nemmeno ora.

Di che cosa tratta, qual'è il tema di questo famoso "Concilio d'amore" che per il suo titolo, può dare a prima vista l'impressione d'una novella boccaccesca? Oh! indubbiamente non è un lavoro da... educando di figlie di Maria! Il soggetto è certamente scabroso per anime timorate. E poi, figuratevi voi, che fra l'altro, c'è di mezzo la corte Pontificia dei Borgia, col suo massimo esponente Rodrigo circondato dalle sue amanti vecchie e nuove, dai suoi figli legittimi e bastardi, e da tutti i cortigiani e tutto il servitorume degno del loro santo padrone. Per questo va molto più in là di una spiritosa novella boccaccesca...

Ma poichè il Panizza, allora nelle sue piene facoltà mentali al processo che ebbe luogo a Monaco si fece una magnifica difesa, lasciamo dire a lui che cosa ebbe l'idea di fare:

"... Credo, Signori Giurati, che arriverò molto meglio a farvi comprendere quali furono le mie intenzioni nello scrivere questo lavoro, esponendovi brevemente come ne concepì il progetto.

Voi sapete che verso la fine del secolo XV, dapprima in Italia e in seguito in Germania, apparve una malattia di forma epidemica che cagionava sui corpi umani orribili disastri. All'origine non sembrò che essa si fosse diffusa per mezzo di contatti sessuali; ma in seguito bisognò convincersi che si propagava quasi esclusivamente attraverso questo mezzo, colpendo tutte le classi, dall'alto al basso della società. La si chiamava sifilide. In verità non si sapeva da dove venisse. L'impressione che causò sugli spiriti fu enorme. Le cronache del tempo sono piene di terribili descrizioni concernenti i disastri che produsse tanto al fisico che al morale. Non c'era alcun rimedio, e in quanto a fuggire non c'era nemmeno da pensarci. Chè questa malattia, a questo riguardo, era peggiore della "peste bubbonica"; giacché di questa si conosceva più o meno la marcia che seguiva, e si poteva, avendone le possibilità, rifugiarsi in un paese che ne fosse stato risparmiato, mentre la sifilide era apparsa e si era propagata quasi simultaneamente dappertutto. Allora, come sempre arriva, quando si è a corto di esplicazioni scientifiche, si trovò a questo male un'esplicazione celeste: — si disse che la sifilide era opera d'un castigo divino. E poichè ben presto ci si era convinti dei suoi rapporti con le relazioni sessuali, si dichiarò che Dio, infliggeva questo castigo agli uomini per punirli delle loro aberrazioni e dei loro eccessi sessuali; è così che nacque la parola tedesca *Lustseuche*, (malattia del piacere). Troviamo nelle cronache di una delle più eminenti personalità dell'epoca, lo scrittore di battaglia e poeta, Ulrich von Hutten, il seguente passaggio, scritto nel 1519: "Piacque a Dio inviare nel nostro tempo ma-

## Ai Compagni, Ai Lettori

Avvertiamo i compagni e i lettori che il numero 14 dell'"Adunata dei Refrattari" non potè essere pubblicato alla data del 10 luglio — ed esce ora con due settimane di ritardo — perchè la Redazione si trovò allora nell'impossibilità di curarne la compilazione.

Cercheremo di compensarne in qualche modo gli abbonati nel prossimo avvenire.

LA REDAZIONE DELL'ADUNATA

lattie che, a quanto sappiamo, non furono affatto conosciute dai nostri vecchi. Dissero coloro che hanno la guardia delle Sante Scritture, che la sifilide veniva dalla collera Divina e che così Dio puniva la nostra cattiva vita e così la tormentava". Questo passaggio, come sapete, l'ho messo in esergo della mia opera, con l'idea di far comprendere fin dal principio, che non avevo alcuna idea nè di bestemmie, nè dire sconcezze, bensì che pensavo solo di spiegare in quale situazione particolare si trovassero allora gli uomini; situazione che data la mia qualità di vecchio medico, mi interessava particolarmente.

Ed ora, ignori, immaginatevi qualcuno che partendo da questi dati, e che d'altronde conosceva il corso di questa terribile malattia, volendo tentare di farne una congiuntura storica, s'imbatte in questo fatto piuttosto stupefacente: la corte dove si commettevano i peggiori eccessi sessuali — e di parecchio! — era la corte del Papa! E che la personalità che si abbandonava alle più folli, alle peggiori e più incredibili orge, era proprio il Papa Alessandro VI! E questo malgrado che a qualche lega dalla sua residenza, a Firenze, vi fosse un predicatore della stoffa del Savonarola, che ogni giorno gli ricordava i suoi ingnominosi peccati. E immaginatevi ancora questo: che il Papa Alessandro VI, imbevuto come tutti gli altri della propria divinità, e pur pretendendosi "Figlio di Dio", "Vicario di Cristo", "Dio sulla terra" in diretti rapporti col Dio celeste, non temeva affatto di distribuire la porpora cardinalizia a dei ruffiani, di mantenere a Roma stessa delle amanti, e anche di fare impiccare e bruciare Savonarola per sbarazzarsi d'un incomodo predicatore, che lui, aveva rifiutato il cappello cardinalizio che gli aveva offerto. E tutto questo, mentre la spaventevole malattia faceva strage in Italia, e che popolo, scienziati e teologi la dicevano inviata da Dio per punire l'impudicizia degli uomini! Frattanto, sul trono di San Pietro, era seduto un Papa, capo supremo della cristianità, che secondo la dottrina romana "riceveva gli ordini direttamente da Dio"; un uomo che era il peggiore dei libertini e per il quale il termine d'impudico era semplicemente ridicolo!"(6)

E il nostro povero Panizza, dura di questo passo, ancora per parecchio tempo, cercando di spiegare tutte le profonde ragioni che avevano determinato il lavoro: ragioni di senso artistico e di verità conducenti, purtroppo, ad un'apparente immoralità, e che pertanto non aveva altro senso che una moralità molto elevata.

Cerca di spiegare a questi giudici di Monaco, che forse avevano già la sentenza di condanna in tasca arrivata fresca fresca da Roma, la trama curiosa di questo suo lavoro: la Santa Trinità, là in alto nelle sfere celesti, non sapendo più che pesci pigliare di fronte ad un'umanità così vergognosa e a degli uomini alla Borgia, si raduna in Concilio invitando il Diavolo che sa capace di parecchie birbonate. E gli propone, dietro ricompensa, di trovare una punizione esemplare, ma che tuttavia non sopprima istantaneamente gli esseri umani e che dia loro la possibilità di redenzione. E il Diavolo, dopo seria riflessione, trova allegramente che la sifilide riveste tutti i requisiti richiesti dalla Santa Trinità celeste...

Ora, questo buon uomo di Panizza, credeva di convincere questi ottusi giudici di Monaco, con un monte di belle parole; illustrandogli il senso d'arte e di verità che racchiudeva il lavoro. Povero Panizza! Bisogna proprio essere poeti...

Del resto, a ben riflettere, cosa pensare oggi con i tempi che corrono? Non correrebbe forse dei rischi maggiori un Panizza qualunque vivente ad esempio nell'Italia papalina di Sua Santità Saragat VI e del Presidente Paolo?! Quando si pensa a tutti i rumori, a tutte le guardie smosse, a tutto l'incenso bruciato, e a tutte le processioni medioevali notturne che han provocato qualche rappresentazione de "Il Vicario". Chi oserrebbe oggi mettere sulle scene quest'opera altamente morale e magnificamente ben costruita che è "Il Concilio d'amore"? D'altronde come ben dice il Breton nella sua acu-

(Continua a pagina 8, colonna 3)





# CRONACHE SOVERSIDE

## I salvatori

Uno dei movimenti politici di estrema destra che ebbero l'anno scorso in Barry Goldwater il proprio candidato alla presidenza della repubblica degli Stati Uniti, è quello dei "Minutemen" di cui è capo un certo Robert Bolivar de Pugh, che ha il suo centro di operazione nello stato del Missouri.

Il termine "Minutemen" fu in origine adottato dai contadini del Massachusetts che, negli anni immediatamente precedenti la Dichiarazione dell'Indipendenza, si consideravano in permanenza su piede di guerra ed erano sempre pronti ad usare le armi contro i gendarmi del Re d'Inghilterra.

I seguaci di Robert Bolivar de Pugh dicono di vedere il governo federale ormai irrimediabilmente nelle mani dei "comunisti" (chè tali sarebbero per loro i grandi gerarchi della repubblica, dal presidente Johnson al Giudice Warren capo della Suprema Corte, in gran parte il potere esecutivo, il legislativo e il giudiziario) e per conseguenza si considerano in dovere di armarsi e di reclutare volontari per prepararli a combattere, come gli antenati del secolo XVIII, per la salvezza della patria. Sono insomma, una delle tante versioni del fascismo nordamericano terrorizzato dalle più addomesticate nostalgie di progresso e soprattutto nemico accanito di ogni aspirazione alla libertà.

Ora, il giornalista Donald Janson, manda al "Times" di New York un dispaccio da Kansas City, Misosuri, dove racconta una storia che pare fantascifica ma può dare un'idea degli espedienti a cui si aggrappa cotesto movimento oltranzista della reazione statunitense finanziata, come tanti altri, da una quantità di persone ricche e ansiose di trovare qualcuno che salvi la patria dei loro privilegi e dei loro milioni.

De Pugh, dice il dispaccio in questione, si è presentato al magistrato della Jackson County Court del Missouri per difendersi da gravi accuse mosse contro di lui da due donne le quali affermano di essere state da lui sequestrate e tenute durante due settimane prigioniere per fini cospiratori. Una delle due donne la sedicenne Linda Frances Judd (l'altra è ventunenne), avrebbe dichiarato che de Pugh aveva detto loro "che i comunisti si sono impossessati del governo e che egli intendeva servirsi di noi, e di altre giovani donne come noi, per restituire il governo al popolo americano". . . Aveva detto loro, inoltre, "di sedurre personaggi situati nell'alta gerarchia del governo, ed egli avrebbe preso fotografie e registrazioni di discorsi per servirsi come arma di ricatto per infiltrarsi a sua volta nell'apparato governativo. . .".

Va da sé che questa romanzesca macchinazione sa di provocazione un miglio lontano. Ma, sia un'invenzione dei criptofascisti ai quali viene attribuita, o alla polizia politica che dice di averla scoperta, essa dà certamente un'idea delle bassezze a cui arrivano i sedicenti salvatori della patria. . . ch'essi soli d'altronde, veramente minacciano.

## Incurabili?

Pare incredibile, ma perchè si diffonderebbe una siffatta notizia se non avesse base di autenticità?

Un dispaccio da Berlino al "Times" di New York (10 luglio) informa che la Suprema Corte Amministrativa della Germania Occidentale ha sentenziato che un individuo nato da madre ebrea deve essere legalmente considerato un ebreo, anche contro la sua propria volontà.

Si tratta di un tale che, tornato a Berlino dopo la fine della seconda guerra mondiale, fu dalla Comunità Ebraica di Berlino-ovest richiesto di pagare la tassa comunitaria. Egli rifiutò recisamente dicendo che si considerava estraneo alla Comunità Ebraica ed era, in materia di religione, ateo. Giunta alla Suprema Corte la vertenza, questa richiaman-

dosi a vecchie leggi prussiane, sentenziò che chi è nato da madre ebrea è da ritenersi ebreo a meno che non abbia pubblicamente dichiarato di volersi separare dalla Comunità Ebraica, cosa che l'individuo in questione non aveva fatto in tempo utile.

Il fatto che l'ateo di Berlino-ovest ha avuto cura di sottrarsi da lungo tempo alla giurisdizione manicomiale delle leggi prussiane del secolo passato, e dalle magistrature ineflabili della Germania contemporanea, recandosi in Italia, non toglie nulla all'assurdità di quella decisione che obbliga un ateo a pagar tributo ad una comunità religiosa sol perchè a questa apparteneva sua madre, e in linea generale autorizza un'organizzazione religiosa ad imporre tasse a persone che non intendono appartenerci.

Sarebbe come se il cardinale Spellman — con buon rispetto parlando — fosse dalla Suprema Corte U.S.A. — autorizzato a riscuotere tasse da noi perchè i nostri genitori ci hanno fatti battezzare!!

E' possibile anche, che i governanti tedeschi non riescano a curarsi della peste razzista?

## I preti nel Vietnam

La dominazione francese nell'Indocina (1863-1954) — di cui il Vietnam è parte — non è riuscita ad imporre la religione cattolica all'intera popolazione sfruttata ed oppressa; ma coloro che avevano privilegi da salvare o da assicurarsi, non tardarono ad ingrabiarsi i dominatori abbracciandone la religione. Fra questi furono i membri della famiglia Ngo, uno dei quali, arcivescovo di Hue, è riuscito a salvarsi dagli avvenimenti di questi ultimi anni stabilendosi a Roma sotto le ali del Vaticano.

Un altro era Ngo Dinh Diem che fu presidente del Sud Vietnam dal 1955 al 1963 quando il regime dominato dalla famiglia Ngo fu abbattuto da un colpo di mano militare in cui perdettero la vita tre dei fratelli, incluso il presidente. Come Ngo Dinh Diem arrivasse al potere, narrano due redattori della rivista cattolica "Ramparts" che si pubblica sulla costa del Pacifico mettendo in luce come il Cardinale Spellman, in combutta con Joseph Kennedy, l'ultarreaionario genitore dei Senatori Kennedy, pervenisse ad influire sui gerarchi di Washington in favore del suo protetto.

Ngo Dinh Diem, che la rivista in questione descrive come un "Mandarino Cattolico", era venuto negli Stati Uniti per continuare i suoi studi presso l'Università statale del Michigan. Passò poi al seminario cattolico di Maryknoll, che si trova in un sobborgo di New York cioè sotto la diretta influenza del Cardinale Spellman.

Quelli erano i tempi in cui furoreggiava il Maccarthismo, che può essere considerato una macchinazione della politica e degli intrighi delle gerarchie cattoliche. Era il tempo anche in cui si era andata affermando la idea imperialista secondo cui la zona d'influenza degli Stati Uniti non dovesse finire alle spiagge orientali del continente asiatico, ma dovesse avere basi concrete nelle penisole di Corea e dell'Indocina. E dal momento che il governo francese era stato costretto ad andarsene dall'Indocina, i politici del Vaticano pensarono che gli interessi della chiesa fossero meglio protetti se la successione politica fosse rimasta nelle mani dei ricchi cattolici del luogo.

Fu così che, avendo il cardinale Spellman stabilito relazioni di cordiale amicizia con il giovane Ngo Dinh Diem e la sua famiglia, si assicurasse la collaborazione di Joseph Kennedy — ex-ambasciatore a Londra e gerarca laico del Vaticano — per promuoverne le fortune politiche; al punto che nel 1954 l'allora senatore John F. Kennedy tenne al Senato un discorso intransigente sulla divisione del Vietnam in due zone d'influenza. Il governo Eisenhower si arrese alle pres-

sioni del partito cattolico, Diem ebbe la presidenza della nuova repubblica indocinese; e il lobby del Vietnam fu istituito a Washington sotto la direzione di Harold Oram, uomo di fiducia di Diem, il quale organizzò poi dopo avere visitato Spellman, gli "Amici Americani del Vietnam", che erano in realtà gli amici della dittatura infausta dei fratelli Ngo. Fra i direttori di quest'ultima organizzazione, scriveva Drew Pearson il 4 luglio, erano: "il Cardinale Spellman, Monsignor Hartnett, Leo Cherne, il factotum dell'International Rescue Committee, e diversi membri della redazione della rivista The New Leader".

Dove si vede che il nuovo imperialismo americano segue il vecchio costume di seguire di preti!

## Delizie portoghesi

Sei anni fa, la Dottoressa Julieta Gandara fu arrestata a Luanda, la capitale dell'Angola, sotto l'imputazione di avere permesso che nella sua casa si riunissero i partigiani bianchi dell'indipendenza di quella colonia dalla dittatura portoghese di Salazar. E fu tenuta in prigione fino alla settimana scorsa, quando fu liberata per ragioni di salute, sotto la condizione di non allontanarsi da Lisbona e di astenersi assolutamente da ogni attività politica ("Times", 10-VII).

Sei anni di galera per simpatie verso l'irredentismo dei popoli africani ancora soggetti all'imperialismo di uno dei più screditati governi d'Europa!

Della sua lunga prigionia si era nel frattempo interessato l'Internazionale per l'Amnistia un'organizzazione europea che si dà da fare per ottenere la liberazione degli ostaggi politici e che lo scorso mese di settembre proclamò la dottoressa Gandara, di 47 anni, la "prigioniera dell'anno".

E' possibile che lo scandalo sollevato intorno a quella lunga detenzione, cui mancava persino un pretesto scusabile, abbia indotto la feroce dittatura salazarista a metter fine allo scandalo. Ma la ragione dichiarata dalla polizia portoghese è che una commissione medica, incaricata di pronunciarsi sullo stato di salute della prigioniera, ha dichiarato che essa è affetta da una malattia di cuore aggravata da ulcere. Il che vorrebbe probabilmente segnalare un residuo di sentimenti umanitari nei masnadieri della dittatura salazarista, ma non ne sottolinea invece che la malvagità e il sadismo.

## UN'ALTRA VITTIMA . . .

(Continua da pagina 5, colonna 3)

ta prefazione: "lo spirito di sedizione è così portato da lui a tal punto di sfida di tali interdetti, che anche ai nostri giorni, non sarebbe improbabile che la reazione degli spettatori obbligasse di abbassare il sipario prima della fine della prima scena."(7)

Probabilmente oggi un Panizza qualunque, non troverebbe nemmeno in sordina, qualche letterato che prendesse le sue difese. E più probabile che assieme a tutti i baciapile, a tutti i tartufi e a tutte le bigotte, si trovasse uniti una gran parte delle canaglie ex atee redente, per gridargli il vade retro: dai grandi dei posti di comando ai piccini delle processioni. . .

J. MASCII

(5) Posface par J. Breyoux (op. cit. pagg. 135-142)

(6) Ma defense dans l'affaire du "Concile d'Amour" (op. cit. pagg. 146-148).

(7) Preface par A. Breton (op. cit. pag 12) (naturalmente il Breton si riferisce ad una categoria particolare di spettatori) — J.M.

## SAN DOMINGO

(Continua da pagina 7, colonna 2)

essi che l'ultima volta che i *marines* statunitensi sono sbarcati nella repubblica dominicana vi sono restati ben otto anni e precisamente dal 1912 al 1920. Anche allora per salvare la civiltà che si identifica stranamente — e con sanguinosa frequenza — con gli interessi privati della classe dirigente americana.

E' con gesti del genere che si spingono le popolazioni verso la disperazione, verso il bolscevismo.

GENERAL CAMBRONNE  
(Seme Anarchico)